

Mercoledì 2 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Horror e censura

Un divieto ai minori per il film di Argento

ROMA. Troppa violenza. M.D.C. Maschera di cera si è beccato un divieto ai minori di 18 anni. Il film di Sergio Stivaletti tenuto a battesimo dal re dell'horror Dario Argento, anche autore della sceneggiatura, non ha superato lo scoglio della censura, in questo caso particolarmente severa. Ora il produttore Giuseppe Colombo e il distributore Fulvio Lucisano hanno presentato ricorso per ottenere una mitigazione del provvedimento: si accontenterebbero di un divieto ai 14. Sarà una corsa contro il tempo: l'uscita, prevista per l'11 aprile, è stata anticipata a questo venerdì. Mentre la risposta al ricorso è attesa in un paio di giorni.

«Credo si tratti di un equivoco - ha commentato immediatamente Dario Argento - un provvedimento molto ingiusto che va contro un film in costume, pensato per i ragazzi, pieno di effetti e di trucchi d'altri tempi, in cui la violenza non ha niente a che vedere col teppismo di oggi». Mentre Stivaletti, al debutto come regista dopo una lunga carriera nel campo degli effetti speciali sempre al fianco di Argento, sottolinea che «il contesto fantastico del film non può certo spingere all'emulazione come, semmai, in opere tipo *Pulp fiction* o *Trainspotting*, entrambe vietate ai minori di 14 anche se tra le polemiche». M.D.C. è una sorta di remake: ispirato a un celebre romanzo dell'orrore e ambientato in un angoscioso museo delle cere, ha già avuto due versioni cinematografiche, entrambe americane, nel '33 e nel '53.

SERIAL

Su Italia1 la quarta serie del celebre fanta-cult di Chris Carter

«X-Files», quel marziano che è in noi E i cattivi stanno alla Casa Bianca

Stavolta l'attenzione si sposta sul passato degli agenti Mulder e Scully tra rapimenti alieni e clonazioni umane. In una puntata si affaccia l'ipotesi che il protagonista sia addirittura di origini non terrestri.



I protagonisti della serie televisiva «X-File»

ROMA. Alien cattivissimi che uccidono e distruggono a tradimento? No, non siamo di fronte alle temibili creature di *Mars attacks!* I marziani di *X-Files* appartengono piuttosto alla famiglia di *ET* che a quella degli omni verdi che Tim Burton ha portato sul grande schermo, «scippandoli» alle popolari figurine americane degli anni Cinquanta. Anzi, gli alieni del celebre serial televisivo sono addirittura delle «vittime» usate dal governo americano per esperimenti di ogni sorta, ma soprattutto per compiere ricerche sulla clonazione.

È questo, infatti, che ci racconterà la quarta serie di *X-Files*, in onda su Italia 1 a partire dal prossimo 6 aprile (ore 20.40), «introdotta» giovedì prossimo (stessa ora) da *Master Plan*, il film-riassunto che propone i punti salienti del nuovo ciclo, ultimo della popolare serie già trasmessa in Usa, dove si sta già pensando ad una versione per il grande schermo. Alien, dicevamo. E già perché tra i tanti «x-files» che riempiono gli archivi del Pentagono, la maggior parte riguardano gli Ufo. O almeno così ci racconta Chris Carter ideatore del fanta-cult che si è ispirato proprio alle testimonianze di una serie di «testimoni oculari» di apparizioni aliene. E che ci racconta, soprattutto, che è proprio il governo americano a voler nascondere al mondo l'esistenza degli extraterrestri. Tesi condivisa dal 48% della popolazione americana. Sarà per questo che *X-Files* ha conquistato il pubblico dell'intero Occidente? Intanto, però, le avventu-

re degli agenti dell'Fbi Mulder e Scully continuano a tenere inchiodati al teleschermo di tutto il mondo milioni e milioni di telespettatori. I fans club sono spuntati ovunque, come pure sono in continua uscita nuove pubblicazioni sul serial che recentemente si è anche aggiudicato tre Golden Globe.

Sul misterioso rapimento da parte dei marziani della sorellina di appena otto anni era già incentrato il personaggio del protagonista maschile: perché allora non andare ad approfondire il giallo sul passato dell'agente Mulder? Ed è proprio sul passato dei due agenti che si sposta l'attenzione di questa quarta ed ultima (almeno per il momento) serie. Nella quale Mulder arriverà addirittura a scoprire che sua madre ha avuto una relazione col misterioso personaggio del «fumatore», rappresentante dei poteri oscuri dell'Fbi, contro i quali i due agenti si scontrano quotidianamente. Ma non solo. In una puntata si lascerà intendere, addirittura, che lo stesso Mulder potrebbe venire da un altro pianeta. Puntata che negli Usa ha registrato il record assoluto di ascolti. E Scully? Anche lei nel suo passato, come sanno bene i fans, ha un rapimento alieno. Di quell'episodio le è rimasto un microchip nella schiena ed ora la minaccia di un tumore. Lo scopre proprio in questa nuova serie, quando apprende che anche altre persone rapite dagli extraterrestri sono affette da gravi tumori.

E se nel vecchio ciclo abbiamo assistito all'autopsia di un mar-

ziano in carne ed ossa, che tanto ricordava quello del filmato proposto da *Mixer* (poi rivelatosi completamente falso), stavolta gli alieni li vedremo vivi e vegeti, ma comunque in situazioni difficili, vittime del grande complotto del governo americano: farne dei cloni da utilizzare a vari scopi, sicuramente non pacifici. Ma le avventure ai confini della realtà dei due agenti, non si limiteranno, come nelle serie passate, ad affrontare soltanto temi legati al mondo extraterrestre. Carter, infatti, nel raccontare il paranormale cerca sempre ispirazione nella realtà. E spesso è la cronaca stessa ad offrire spunti e trovate. Come nel caso, per esempio, di un episodio in cui si parla di una setta religiosa che ha fatto un straordinario numero di proseliti in una cittadina della provincia americana, mettendo a grave rischio la vita dei suoi membri. Dalla cronaca, poi, speriamo proprio che Carter non abbia preso spunto per raccontare la storia di una fabbrica di cosmetici nella quale gli scienziati, ligi ai dettami del politically correct, non testano i loro prodotti sugli animali, ma sugli uomini: barboni ed emarginati che non hanno nessuno al mondo.

Ultima novità di questa quarta serie, poi, sarà un fugace approccio tra i due inseparabili agenti: un bacio appassionato che però non darà il via alla consueta storia d'amore. Delusi? Chissà, forse i due si innamoreranno sul grande schermo.

Gabriella Gallozzi

Carlos Saura gira «Tango» in Argentina

Prima o poi doveva capitare. Carlos Saura sta preparando un film sul tango intitolato appunto «Tango». Dopo aver svissicato in tutti i modi il mondo del flamenco, il sessantacinquenne regista spagnolo ha annunciato che a maggio comincerà le riprese di una storia imperniata sul magico ballo argentino: set un grande studio di Buenos Aires, interpreti quattrocento danzatori tra cui Julio Bocca. E proprio in questi giorni, l'autore di «Nozze di sangue» e dell'«Amore stregone» si è barricato nella sua casa di Madrid per «studiare» le immagini di centinaia di ballerini di tango registrate su videocassetta. «Un ballo - dice - che è tornato di moda tra i giovani: in Argentina le sale sono affollatissime e continuano ad aprire nuovi locali, anche se, come per il flamenco, non sono molti a capire veramente il significato del tango». Il film, dunque, cercherà di indagare e retroscena di questo linguaggio, un po' come il recente documentario «Flamenco», ma senza rinunciare alla fiction: «Il protagonista ideale, se avesse vent'anni di meno, sarebbe Robert Duvall, un fanatico del tango. Forse farà una piccola partecipazione». Affiancheranno Saura sul set, il direttore della fotografia italiano Vittorio Storaro e il compositore di origine argentina Lalo Schifrin.

LA NOVITA

Il debutto sugli schermi francesi

La «collina dimenticata» dei Cabili Nasce il primo film in berbero

Ci sono voluti quarant'anni per realizzare questo primo lungometraggio, a causa della persecuzione etnica e politica che i Berberi subiscono in Algeria.

Baschi, curdi e marziani

In un certo senso sono una minoranza linguistica anche i marziani di Tim Burton, però non è che parlino molto... Scherzi a parte, esiste, nel cinema contemporaneo, un interesse crescente per gli idiomi dimenticati. E spesso c'è dietro una battaglia politica. Vedi il caso dei baschi, che da qualche anno girano nella loro lingua sottotitolando in castigliano per il mercato nazionale. In Italia succede con i dialetti: il bergamasco stretto dell'«Albero degli zoccoli» di Olmi o il napoletano, per alcuni incomprensibile, dell'«Amore molesto». Ma lo scandalo è soprattutto «etnico». Altrove la battaglia per l'identità linguistica è questione di vita o di morte. I curdi perseguitati dai turchi hanno avuto il loro primo film - «Un canto per Beko» di Nizamettin Aric - solo nel '92 e grazie a capitali tedeschi. L'autore, anche musicista, racconta che solo in esilio ha cominciato a parlare liberamente la sua lingua: per averla usata durante un concerto nell'80, era stato arrestato e condannato a quindici anni di carcere da cui si era salvato solo scappando all'estero. E gli indiani d'America? Denigrati da centinaia di western, hanno avuto una parziale rivincita hollywoodiana nel '90, quando Kevin Costner scelse di far recitare il suo «Balla coi lupi» in lingua lakota.

Record negativi. Ci sono voluti esattamente quarant'anni - quasi mezzo secolo - per realizzare *La collina dimenticata*, il primo film della storia del cinema interamente parlato in berbero. Colpa di una persecuzione politica, ma anche etnica, di cui però quasi nessuno parla. I Cabili stanno all'Algeria come, per dire, i Curdi alla Turchia. E infatti è quasi altrettanto recente (1992) anche il primo lungometraggio in curdo, *Un canto per Beko* di Nizamettin Aric.

Diversi linguisticamente e culturalmente (e orgogliosi di questa loro diversità), i Cabili sono sospettati di un'adesione poco convinta all'Islam e si ritrovano marginalizzati in una società sempre più integralista, praticamente voce in capitolo - la loro è una cultura essenzialmente orale, sono poverissimi - né spazio sui media internazionali. Ecco perché *La collina dimenticata* - è uscito in Francia, chissà se lo vedremo mai in Italia - ha, al di là del valore cinematografico, un significato politico evidente.

Tutto nasce dal romanzo, omonimo, di Mulud Mammerti (1957). Mammerti e il regista, Abderrahman Bugermuh sono amici: insieme, alla fine degli anni Cinquanta, decidono che quella storia - una sorta di diario intimo di Mokrane, un giovanotto che, dopo aver studiato a Parigi, torna nel villaggio natio in un momento in cui molte cose stanno cambiando - è il soggetto ideale per un film sul loro popolo. Perché mette in scena un intreccio di intense vicende personali (una donna creduta sterile, un'altra attratta dall'adulterio) e di tragici destini collettivi - siamo nella primavera

del '39, alla vigilia della mobilitazione generale - che consente di mettere a fuoco il momento di passaggio da una situazione di arcaico, isolamento a una modernità crudele e mai completamente accettata.

Spunto bellissimo che rimane purtroppo congelato. Nel frattempo Mammerti muore e Bugermuh gira vari film, ma in arabo. Per di più si trova spesso in conflitto con le autorità algerine: più di una volta rischia il carcere, addirittura in un caso è costretto a scappare nel deserto. Tra molte vicissitudini - siamo ormai nel '68 - riesce a completare una prima stesura della sceneggiatura e chiede l'autorizzazione a girare il film. Ma la cen-

sura stoppa il progetto: l'uso del berbero è considerato inaccettabile, anzi una chiara provocazione. È vero che in molti film algerini capita di sentire qualche battuta in quella lingua, ma di straforo e pronunciate da personaggi di contorno. Il che non è esattamente la stessa cosa.

Insomma, tra un divieto e l'altro arriviamo al '96. Quando Bugermuh riesce finalmente a girare

La collina dimenticata - ovviamente con capitali francesi - mentre dall'Algeria arrivano, purtroppo, solo notizie inquietanti. «È un film miracoloso», scrive giustamente Olivier Séguret su *Liberation*. «Un film che ci ha rivelato un mondo mai filmato, il che è sempre più raro al cinema, ma senza intenti turistico-promozionali, come invece per la Coccinella dell'«Amante» o il Butnan del *Piccolo Buddha*. Speriamo di vederlo».

Cristiana Paternò

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

questa sera, domani e venerdì
IN DIRETTA DALLE ORE 21.00

LOREDANA BERTE'

con il suo nuovo album

UN PETTIROSSO DA COMBATTIMENTO



LOREDANA BERTE'

UN PETTIROSSO DA COMBATTIMENTO

cd mc



Sony Music

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38 / 7.56